Tutti.
Frizzante
d'autore.

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 68°, n. 73
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1200/arretrati L. 2400

Sabato
6 aprile 1991 *

Editoriale

Un quasi-regime sta morendo Come sostituirlo?

ALFREDO REICHLIN

Quale che sia l'esito della crisi, il Pds ha messo in campo una proposta di riforma la cui forza politica non sta solo nel dare ai cittadini il potere – che mai hanno avuto in Italia – di eleggere direttamente una coalizione di governo sulla base di un programma chiaro e dichiarato (di destra, di sinistra, di centro). Qualcosa di molto diverso che eleggere un presidente senza che si sappia quali sono i suoi poteri. La forza della nostra proposta sta anche – mi pare – nell'essere la risposta più adeguata alla natura della crisi italiana.

Che cos'è la crisi italiana? Qual è la sua novità rispetto ad altre crisi della Repubblica (Tambroni, Segni-De Lorenzo, la P2)? Di qui bisogna partire. Perché solo se è chiara questa novità possiamo uscire dalla difensiva e – senza chiudere gli occhi di fronte al torbido gioco di veti incrociati, di oscure manovre e colpi di mano – possiamo guardare al di là di essi e parlare direttamente alle inquietudini profonde del paese. Di un paese che è forte e moderno e che non può più essere governato in questo modo. Questo è il problema che a noi spetta porre con estrema chiarezza se vogliamo mettere finalmente con i piedi per terra la possibilità (in quanto cominci ad apparire obiettivamente necessaria) di una alternativa politica e istituzionale democratica. E ciò anche perché solo nel concreto di quello che è lo scontro reale sotteso alla contesa tra i partiti è possibile avviare quel processo di riunificazione delle forze socialiste e di progresso che, altrimenti, non partirà mai.

Quale problema? La tesi che vorrei sostenere è che non saremmo giunti a una crisi della Repubblica e a rischi così gravi se si trattasse solo di un problema di malgoverno, di arretratezza dei servizi e della pubblica amministrazione, di confusione e lentezza dei processi decisionali. Gli aggiustamenti si troverebbero in un paese che, dopotutto, non è più l'Italietta. C'è altro. I complotti? Sì, anche. Ma c'è soprattutto – mi pare – un inizio di rottura di quei compromessi politici e sociali che hanno tenuto insieme questo complicato paese. Basti pensare al logoramento dei grandi sistemi di regolazione (fisco, spesa pubblica, rapporti tra Nord e Sud e tra Stato e mercato) su cui si basa il meccanismo potere-consenso, diritti-doveri. Di questo si tratta.

Al di là della crisi dello Stato-apparato c'è la crisi di un «quasi-regime», certamente a dominanza dc, ma a crescente partecipazione socialista (da venticinque anni), il quale si è retto sostanzialmente su due gambe: da un lato il permanere di una democrazia dimezzata, per mancanza di alternative di governo, e dall'altro la possibilità di saccheggiare le risorse pubbliche per tenere insieme gli interessi più diversi. Il debito pubblico ha fatto comodo a tanti: alla finanza che attirava così il risparmio dirottandolo dagli impieghi produttivi; a una certa industria che faceva soldi anche grazie alle franchigie fiscali e alla pioggia degli incentivi; ma soprattutto a ceti vastissimi proliferati all'ombra del connubio politica-affari-appalti. Per non parlare di un terziario largamente improduttivo cresciuto all'ombra dello sfascio dei servizi pubblici nonché del vero a proprio assistenzialismo.

La nascita del Pds e la crisi finanziaria e di legalità dello Stato sono i due fatti nuovi che hanno messo in crisi questo compromesso. Con in più un'altra novità. Questo rapporto perverso tra crisi della finanza pubblica e impoverimento dei servizi e del capitale fisso sociale colpisce per la prima volta la competitività dell'industria, cioè il cuore produttivo del paese. Si riapre, dunque, una questione nazionale per il rischio serio del declassamento dell'Italia rispetto all'Europa. Il che chiarisce, a mio parere, molte cose circa la sostanza di quel grande e difficile problema che è l'alternativa. Il tema dei diritti, della giustizia sociale, delle pari opportunità dipende sempre più dalla possibilità di dare uno sbocco positivo, in termini di nuove alleanze e di nuove regole, al contrasto oggettivo, difficilmente componibile che si è aperto tra il settore produttivo esposto alla sfida del mercato internazionale e il settore protetto, assistito. Altrimenti i rischi sono molto grandi. Se non si andrà verso una valorizzazione del lavoro, delle risorse umane (anche imprenditoriali) e del Mezzogiorno, la soluzione verrà cercata in nuove forme di sfruttamento ed emarginazione.

La Dc non è in grado di dare una risposta a problemi come questo. Per la semplice ragione che è essa stessa il problema. Lo è almeno – vorrei dire a Granelli – come suo attuale modo di essere, come sistema di potere nutrito da un rapporto perverso tra società e Stato. Il che non significa demonizzare le energie popolari e i valori democratici che sono in essa. Ma semmai liberarli.

Ecco dove sta la forza e la necessità di una democrazia dell'alternanza e quindi di una proposta di riforma che restituisca ai cittadini il potere di scegliere i governi sulla base dei programmi. Chi sbaglia paga. Finisce il trasformismo, la mediazione tra interessi diversi a spese delle risorse pubbliche, e quindi l'occupazione e lottizzazione dello Stato, e quindi la partitocrazia. Craxi ritiene che a tale scopo è più utile una Repubblica presidenziale? È del tutto legittimo, ci sono grandi democrazie rette in questo modo. Metta allora le carte in tavola, dica quali dovrebbero essere i poteri del presidente, chi lo controlla, chi deve dirigere l'esecutivo e come lo si elegge, quale ruolo deve avere il Parlamento. Perché non lo fa, rifiuta ogni sede di confronto e chiede solo un plebiscito? Dicono che non lo fa perché il suo obiettivo non è l'alternativa ma ricontrattare l'alleanza tra Dc e Psi, con la variante del Quirinale invece di piazza del Gesù come luogo della mediazione tra potentati, sempre meno esposti al controllo del Parlamento. E con l'opposizione sempre meno in grado di contare, in parte emarginata, in parte assorbita nel «partito del presidente». È vero? Non lo sappiamo e non dobbiamo darlo per scontato.

Molto dipende da noi, dal fatto che entri in campo un nuovo protagonista, con maggiore fiducia in se stesso e con crescente autorità politica e morale. Il ruolo storico-politico del Pds è difficile ma esaltante: lavorare non per sé soltanto ma per l'insieme della sinistra, rifondare noi stessi per rifondare lo Stato democratico, e su questa base portare tutta la sinistra a governare.

Dopo la designazione il presidente della Repubblica torna in tv nonostante lo sciopero e assicura di avere scelto la soluzione gradita a tutta la maggioranza (socialisti compresi)

Corsa ad ostacoli

Andreotti incaricato: «Fai le riforme»

Andreotti ci riprova. Ieri sera Cossiga gli ha conferito l'incarico a formare il governo, condizionando il mandato a un impegno, almeno procedurale per l'avvio delle riforme istituzionali. Il mandato dà ampi spazi di manovra ad Andreotti che oggi inizia le consultazioni. Forlani sintetizza la tregua col Psi: «Nessuna proposta istituzionale può essere posta pregiudizialmente, ma siamo aperti a esaminarle tutte».

PASQUALE CASCELLA BRUNO MISERENDINO

ROMA. Incarico ad Andreotti, come nelle previsioni. Ma con un «avvertenza»: si deve formare un governo che utilizzi l'ultimo anno di legislatura «in modo costruttivo, anche sul piano delle riforme istituzionali, nei loro aspetti di metodo e di contenuto». La prima complicata fase della crisi è dunque superata e le forze della maggioranza sembrano aver raggiunto una tregua. Il clima è di ottimismo. La novità politica è che la questione delle riforme istituzionali, che ha tormentato le ultime due legislature, diventa una condizione ineludibile per la soluzione della crisi. Forlani in mattinata ha sintetizzato così il compromesso con Craxi in materia istituzionale: «Nessuno può porre le proprie proposte in modo pregiudiziale, ma noi siamo aperti a discuterle tutte». Il capo dello Stato ha ribadito in televisione le sue prerogative nella crisi, ricordando che sarebbe stato suo pieno diritto sciogliere le camere dato che questo «vuol dire dar voce al popolo». Qualche tensione ha provocato alla Rai la richiesta del Quirinale di chiedere uno spazio in televisione nonostante l'annunciato sciopero dei giornalisti. Andreotti incontrerà oggi i partiti dell'opposizione, domani quelli di maggioranza.

ALLE PAGINE 3 e 4

Giulio Andreotti

«Avete le idee chiare» Cossiga apprezza le proposte del Pds

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. I quarantacinque minuti fissati dal protocollo del Quirinale per l'incontro tra Francesco Cossiga e la delegazione del Pds (Occhetto, i presidenti dei gruppi parlamentari Pecchioli e Quercini, il presidente del Consiglio nazionale Rodotà) sono diventati un'ora buona. Il capo dello Stato ha manifestato interesse per le proposte relative al processo costituente e sulle precise procedure ipotizzate dal Pds per incardinarle. «Voi e il Psi - ha detto il presidente - avete delle proposte chiare e ben definite. Siete gli unici. Ancora non conosco le proposte della Dc sulle riforme istituzionali».Nella delegazione del Pds si è fatta strada l'impressione che lo stesso Cossiga possa in qualche modo farsi garante dell'avvio del processo costituente in sede parlamentare. Anche secondo Stefano Rodotà (investito nelle settimane scorse dalle polemiche del presidente) l'incontro è andato «benissimo».

A PAGINA 4

A causa di uno sciopero dei lavoratori poligrafici nel quadro della vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro

l'Unità

non esce domani, tornerà in edicola lunedì.

«Il portaborse» arriva nei cinema E scoppia subito la polemica

Da ieri nei cinema italiani *Il portaborse*. Il nuovo film di Daniele Luchetti, interpretato da Nanni Moretti (nella foto) e Silvio Orlando, racconta sotto una luce amara il rapporto tra un ministro in carriera e un fantasioso professore ingaggiato per scrivere i discorsi. «Non è un antisocialista», dicono gli autori, ma il quotidiano del Psi replica con un corsivo polemico. Adesso la parola passa al pubblico, mentre la concidenza con la crisi di governo lo fa diventare un caso politico.

A PAGINA 19

Il card. Martini replica alla crociata di Ratzinger

La Chiesa si divide nettamente sui temi della modernità. Il cardinale Martini alla «Settimana Sociale» ha replicato alla crociata lanciata da Ratzinger: «Non dobbiamo chiuderci alle novità». Giovanni Paolo II ha ancora una volta criticato l'attuale sistema economico e il prevalere del profitto: «Solo con la solidarietà si costruisce la nuova Europa». Il Concistoro si divide anche sul tema delle «sette». Polemiche sull'aborto.

A PAGINA 5

Uccisa a Roma da un maniaco che l'importunava da vari giorni

La conosceva solo di vista. Inutilmente aveva cercato di abbordarla. Ma nella sua mente distorta quella ragazza era diventata la «sua» ragazza. Perciò l'ha uccisa con quindici coltellate, nel quartiere di Primavalle, a Roma. Monica Monteleone aveva 22 anni. L'assassino, Antonio Severa, 24 anni, è stato arrestato poco dopo dagli agenti «Sì, sono stato io, ma lei mi tradiva, mi prendeva in giro» è stata la sua folle giustificazione sull'accaduto, fornita agli agenti.

A PAGINA 7

Walzer e Baudrillard sul dopoguerra

Il dopoguerra visto dagli occhi di due grandi intellettuali: il francese Jean Baudrillard e l'americano Michael Walzer. Il primo si concentra sulla «mistificazione planetaria» dei media e giudica le vicende del Golfo «un simulacro di guerra». Il secondo ritiene invece l'intervento americano «giusto» e rimprovera la sinistra «conservatrice» e incapace di rinnovare i propri valori davanti alle novità della storia. Quest'ultimo articolo è un'anticipazione da Micromega.

A PAGINA 17

Nessun coinvolgimento «nella guerra civile irachena»

Bush: «Non possiamo intervenire per i curdi»

A PAGINA 11

Allarme della Nasa sulle condizioni della stratosfera. L'India alla fame?

Il buco dell'ozono è raddoppiato E dal Golfo un'altra catastrofe

Raddoppia il buco nell'ozono: il dato viene dalla Nasa. L'amministrazione Bush che aveva messo da parte i problemi dell'ambiente si trova ora di fronte ad una situazione drammatica. Si prevedono, per gli americani, nei prossimi cinquant'anni, 12 milioni di casi di cancro alla pelle. Intanto i pozzi di petrolio del Kuwait stanno producendo danni incalcolabili alla stratosfera.

MIRELLA ACCONCIAMESSA SIEGMUND GINZBERG

L'ozono stratosferico si sta deteriorando a ritmo molto più accelerato di quanto finora si pensasse, addirittura il doppio delle previsioni più pessimistiche: nell'ultimo decennio ha raggiunto il livello spaventoso dell'8%. Secondo i calcoli dell'Agenzia per la Protezione dell'Ambiente Usa, se continua così si raddoppieranno i casi di cancro alla pelle, ne verrebbero colpiti 12 milioni di americani nel prossimo mezzo secolo. I dati sono stati raccolti dai satelliti ed elaborati dalla Nasa. Sempre dagli Stati Uniti si apprende che la nube prodotta dai pozzi incendiati nel Kuwait produrrà sconvolgimenti metereologici e a fame le spese saranno i paesi del subcontinente indiano che sarà colpito dalla fame.

ALLE PAGINE 12 e 16

Il sesso degli italiani Sogni, ipocrisie e molte frustrazioni

MARCELLA CIARNELLI GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 9

Signori cardinali, noi laici meritiamo un po' di più

MARIELLA GRAMAGLIA

Quanti saremmo in più ogni anno sulla Terra se di un tratto, folgorati dalla fede, obbedissimo in massa alla chiamata del cardinale Ratzinger? Quaranta milioni, poiché tante parrebbero le gravidanze non portate a termine? No, molti di più, forse quattrocento milioni, forse mezzo miliardo, dato che ogni contraccettivo definito dal prefetto della fede «anti-nidatorio», è un'arma omicida. Come un coltello, come una pistola. Anzi più vile. E la povera «arancia blu» che ci nutre, da dove spremerebbe nuove risorse per farci sopravvivere? Difficile dirlo, salvo un piano provvidenziale imperscrutabile agli occhi troppo terreni di demografi e ambientalisti.

Il Concistoro straordinario ci annuncia la «ripresa gioiosa» del valore della vita per ogni uomo, «povero, debole, sofferente». È una vita senza corpo, però. O meglio dove il corpo è solo tabernacolo dell'anima. La Chiesa, quando vi riesce, provvederà a ripararlo dalle ingiustizie degli uomini, mai a correggere la crudezza del destino con la scelta o con la scienza. Gli indizi? Il giudizio sul femminismo e quello, credo mai fino ad ora così severo, sulla medicina moderna.

Quanto al femminismo, alcuni commentatori hanno creduto di cogliere una condanna senza appello. Non mi pare. Qui la spada del soldato della fede si fa sottile e distingue fra «un certo tipo di femminismo, basato sugli stessi presupposti utilitaristici del maschilismo, che invece di liberare la donna coopera al suo asservimento» e «l'autentico femminismo della promozione della donna». Come già nella «Redemptoris mater» e nella «Mulieris dignitatem» è proprio il corpo punto di discrimine. La Chiesa sembra avere l'ambizione di promuovere un suo «certo tipo» di femminismo, purché sia fortemente spiritualista, purché faccia ammenda della sua terrigna origine di movimento nato contro la maternità come destino, purché traduca la differenza sessuale in una dignità celestiale. Insomma il progetto non è quello di ribadire complementarità o subalternità, ma di costruire l'egemonia di una cultura antimodernista fra le donne. Che sia davvero possibile, almeno nei nostri paesi, è altra cosa.

Forse più radicale è la condanna di alcuni aspetti della medicina moderna. Sulla sperimentazione sugli embrioni la posizione della Chiesa era già nota, ma qui il linguaggio fortemente giudicatorio – «aborti selettivi», «cavie», «eliminazione sistematica» – taglia ogni ponte con il pensiero teologico più avanzato e dialogante. Per esempio a proposito di quella soglia del quattordicesimo giorno dello sviluppo embrionale in cui gli embrioni gemelli non si sono ancora separati, non è ancora comparso il tubo neurale, non vi è distinzione fra feto e annessi embrionali, una soglia insomma che aveva fatto sperare in momenti di discussione più serena nella conciliazione fra diverse culture: quella laica e cristiana del rispetto per la vita, quella femminile che ha a cuore la massima anticipazione del trauma dell'interruzione di gravidanza e quella della miglior cultura medica che non persegue lo sviluppo della scienza purché sia.

Ancor più straordinaria è la sostituzione dell'espressione di morte cerebrale, definibile con parametri scientifici condivisi dall'intera comunità internazionale, con quella di «cadavere caldo», carica di evocazioni agghiaccianti, da atroci storie gotiche. Particolarmente stupefacente perché rappresenta un'inversione radicale della cultura cattolica italiana, persino troppo corriva nel collocare il problema dei trapianti, più nell'ambito della generosità e dell'oblatività, che in quello del consenso, del rispetto delle garanzie e delle diverse sensibilità culturali.

Sono sollevata di condividere con un credente come Sergio Quinzio (*La Stampa* 5 aprile) il disagio profondo che mi nasce dall'assimilazione di tutti questi problemi alla guerra. Ai miei occhi, l'equiparazione dell'atto consapevole e preordinato di dare la morte con le mille contraddizioni del mondo moderno e le loro diverse soluzioni, non rende l'affresco complessivo più nobile, ma anzi annacqua la condanna più significativa.

Polemizzare con la Chiesa? Ricordare, come mille volte, al cardinal Biffi che gli aborti in Italia sono di recente diminuiti del 26,8% proprio in forza di una civile legge dello Stato (rapporto De Lorenzo 1990)? Mi sembrerebbe di prosciugare il mare con il cucchiaino. Apprezzare la difesa dei deboli e il messaggio di pace e fare con il magistero della Chiesa il nostro patchwork, scegliendo i pezzetti che più ci piacciono? Non credo. La Chiesa ha diritto al suo magistero, ma noi laici ci meritiamo qualcosa di più di un patchwork.

Troppi e troppo in fretta hanno dichiarato il limite della politica e del pensiero laico. Sono questi i contenitori più ampi entro i quali religioni e punti di vista sistematici sulla storia e sull'uomo combattono la loro battaglia delle idee. Gual a temerne la freddezza formale e a illudersi, per ansia o per generosità, che si possa rovesciare il punto di vista. In questa diversa visione del mondo i mali sociali, comprese le storture del progresso umano, si correggono e si contengono. Non si estirpano per proclama. Per chi ha troppa sete di assoluto, oggi la fonte che si offre nell'Occidente moderno è probabilmente una sola. Bere di quell'acqua, per chi ci crede, è motivo di trasfigurazione. Ma per chi non ambisce a trasfigurare se stesso e il mondo, anzi ha fiducia nelle capacità trasformative del suo sguardo terreno, meglio resistere un poco alla sete, anche quando l'afa è grande e la gola è secca.

E' in edicola il numero di Aprile
BUONO
Mensile di alimentazione naturale
BELLE SENZA DIETE
Come non smarrirsi nella giungla delle cure dimagranti
COSA MANGIARE DURANTE LA GRAVIDANZA
Consigli pratici per affrontare un problema sottovalutato
In regalo:
I SEMI DI PREZZEMOLO
Da seminare in vaso
tecniche nuove